

## *Indicazioni metodologiche alla luce della proposta di Carlo Colombo*

*L'oggetto della teologia: la rivelazione storica di Dio.* La natura della teologia e il suo metodo sono determinati dall'oggetto che trattano. E' importante quindi evidenziare che «la Rivelazione divina è un fatto molto complesso, che comprende tutta l'attività soprannaturale compiuta da Dio nella storia *per manifestare* se stesso agli uomini: parole, azioni, gesti e atteggiamenti»<sup>1</sup>. Ne deriva una maggior attenzione allo studio del fatto e del modo della rivelazione, che impone di «rispettare le risultanze della storia»: è la storia che deve «verificare» le teorie. Si valorizza così anche il ruolo della Tradizione, che «trasmette la rivelazione *ripensandola*»<sup>2</sup>. Ne consegue che «la verità rivelata, in quanto pensiero di Dio, è infinitamente più ricca di contenuto che non un pensiero umano espresso con le medesime parole. Di qui: la possibilità e la necessità per l'intelligenza umana di enuclearne progressivamente tutta la virtualità: ed è la teologia»<sup>3</sup>. Occorre dunque uno «studio storico integrale del contenuto della rivelazione» per poter determinare il senso esatto e il contenuto completo delle singole affermazioni. Il limite della manualistica consiste invece proprio nell'impoverimento della teologia positiva, poco storica, e della speculativa, poco organica e frammentata in mille tesi:

L'una e l'altra soffrono della suddivisione della materia in "tesi": perché sia la storia della Rivelazione che la storia del dogma, non si sono sviluppate secondo l'ordine e la divisione delle "tesi" scolastiche. E d'altra parte l'ordine delle tesi scolastiche è un ordine logico non sempre derivante dalla materia, cioè dalla verità rivelata, o dagli interrogativi della riflessione attuale: esso è in gran parte un ordine derivante da una determinata impostazione metodologica, la concezione tomistica della teologia come scienza intesa in senso aristotelico<sup>4</sup>.

Si può rilevare la preoccupazione di un approccio all'oggetto che ne rispetti la logica propria di costituzione. Siamo di fronte a una vera e propria domanda riguardo alla «Gegenstands-konstitution»<sup>5</sup>. La teologia deve recuperare il suo oggetto integrale e rispettarne la logica di costituzione, altrimenti ne fallisce il senso. Da qui la preoccupazione metodologica di chiarire i criteri della sistemazione teologica, la successione logica dei trattati e la distribuzione della materia. Né lo schema neoplatonico dell'«exitus-reditus», né la definizione aristotelica di scienza possono soddisfare. Tendono infatti a sostituire «principi di intelligibilità di provenienza umana a quelli di origine rivelata», organizzando il dato rivelato in base a categorie filosofiche razionali anziché con categorie bibliche<sup>6</sup>.

Per questo, sforzo di una teologia che voglia essere fedele alla Rivelazione, deve essere di esporre questa rivelazione secondo questa sua storia, cercando quanto possibile di indagare la razionalità provvidenziale ad essa immanente... Una teologia fedele alla rivelazione deve essere quindi concepita come introduzione storica e sistematica a conoscere pienamente il mistero di Cristo<sup>7</sup>.

Il «vero progresso» del pensiero teologico non sta nel dedurre nuove conclusioni da premesse rivelate, ma nel comprendere sempre più profondamente il senso della

---

<sup>1</sup> C. COLOMBO, *Lo sviluppo dei dogmi*, in *Scritti teologici*, 103. Si tratta di un articolo del 1958.

<sup>2</sup> *Ivi*, 100.

<sup>3</sup> C. COLOMBO, *La metodologia teologica dal 1900 al 1950*, in *Scritti teologici*, 23.

<sup>4</sup> *Ivi*, 21.

<sup>5</sup> Interessante in questa direzione la proposta di fare un trattato «De Deo uno et creatore», più vicino alla rivelazione biblica che alle esigenze filosofiche del «De Deo uno», in C. COLOMBO, *L'elemento storico nell'insegnamento teologico*, in *Scritti teologici*, 140-141.

<sup>6</sup> C. COLOMBO, *La metodologia e la sistemazione teologica*, in *Scritti teologici*, 63-64.

<sup>7</sup> *Ivi*, 68.

Rivelazione divina in Cristo, attraverso una lettura più profonda delle fonti della Rivelazione. Le sfide per questo tipo di teologia sono quelle di cogliere l'unità nella complessità della struttura della Rivelazione formale (la Parola) e la continuità/fedeltà alle origini nello sviluppo della tradizione.

*L'atto corrispondente: la fede soprannaturale.* Consapevole che «actus determinatur ab objecto», Colombo precisa a quale tipo di atto è originariamente consegnata la verità dell'oggetto rivelato. La sua risposta è inequivocabile e spesso ribadita: è l'atto di fede soprannaturale.

La fede è una conoscenza intuitiva e sovra-razionale avente per oggetto la verità rivelata... è una conoscenza che attraverso la Rivelazione afferra il pensiero stesso di Dio: oggetto immediato della fede è senza dubbio la verità rivelata, cioè la verità divina formulata in concetti umani... ma oggetto ultimo è la verità stessa sussistente in Dio... Da questa duplice caratteristica dell'oggetto ultimo nasce nell'intelligenza che crede un "appetitus", un desiderio di afferrare questa superiore razionalità<sup>8</sup>.

Dunque la teologia è «sviluppo della fede soprannaturale soggettivamente (e non solo oggettivamente) posseduta»: «La teologia cattolica per esser veramente "scientia fidei" deve dipendere intrinsecamente dalla fede soggettiva»<sup>9</sup>. La teologia dipende non solo esteriormente ma interiormente dall'atto di fede, che è comunione col pensiero di Dio. Ma non potendo possedere direttamente il suo oggetto, lo «assimila» studiando la parola di Dio nella sua completezza nella vita e nell'insegnamento della Chiesa. L'assunzione delle esigenze della ragione si inserisce in questo movimento di assimilazione del dato rivelato compiuto dalla fede, che tende alla partecipazione al pensiero di Dio. Le due vie della teologia positiva, attenta alla logica storica di costituzione dell'oggetto rivelato, e della teologia speculativa, vigile sulle dipendenze da una logica razionale imposta da una determinata filosofia anziché dal dato rivelato, si articolano in questo recupero della teologia come «intelligenza credente» che ha al suo principio la fede. La stessa tensione tra approccio storico-positivo e approccio razionale-sistematico al dato rivelato trova la sua composizione organica solo nell'atto di fede soprannaturale (e non in un'intuizione speculativa o in una metodologia razionale sovrimposta):

Ma l'unità della sintesi sarebbe ancora soltanto esteriore e accidentale, se non esistesse un principio unificatore superiore, che utilizza sia la conoscenza storica come la conoscenza speculativa: questo principio superiore è la fede, che fornisce i principi supremi tanto alla teologia positiva, quanto alla teologia speculativa. L'unità scientifica della teologia può essere garantita soltanto mantenendo fermamente la dipendenza intrinseca di tutte le sue funzioni e di tutti i suoi procedimenti dalla fede<sup>10</sup>.

*Il soggetto della teologia e il suo vero fine.* E' proprio nella tensione alla riuscita corrispondenza tra oggetto rivelato e atto credente che si costituisce il *soggetto della teologia*, ovvero la «scienza di Cristo in noi»:

In questa concezione della teologia Gesù Cristo non è soltanto la verità centrale intorno alla quale si coordinano tutte le altre verità: non è soltanto oggetto della teologia, ma ne è in certo qual modo anche il soggetto. Come la vita di grazia del cristiano è veramente una «vita di Cristo in lui»; così anche la fede e la teologia, che ne è lo sviluppo necessario, è un «conoscere di Cristo in lui... La teologia è lo sforzo che ognuno di noi deve fare per vedere le cose con gli

---

<sup>8</sup>C. COLOMBO, *La metodologia teologica dal 1900 al 1950*, in *Scritti teologici*, 21-24.

<sup>9</sup> C. COLOMBO, *La metodologia e la sistemazione teologica*, in *Scritti teologici*, 48.

<sup>10</sup> *Ivi*, 50.

occhi di Gesù Cristo; è una condizione della nostra assimilazione totale interiore a Cristo<sup>11</sup>.

Questa conoscenza di Cristo in noi si realizza nella Chiesa e quindi in ciascuno di noi, a livelli differenti:

E tutto questo è in qualche modo presente nella coscienza della Chiesa e dei singoli cristiani. La Chiesa avendo ricevuto il deposito integrale della Rivelazione, conserva e trasmette senza errori questa partecipazione alla conoscenza di Gesù Cristo. Il singolo cristiano, per mezzo della fede, riceve lui pure dentro di sé tutta la verità rivelata da Gesù Cristo... la riceve tutta, ma non la comprende tutta, non è capace con un unico atto di abbracciarla tutta nella sua ricchissima complessità. La teologia viene in aiuto: chiarendo, precisando, collegando, sviluppando, essa si sforza di riprodurre nella coscienza del cristiano una imitazione, la meno lontana possibile, della conoscenza umana di Gesù Cristo<sup>12</sup>.

Si comprendono bene le due dimensioni di una teologia autentica, ovvero la fedeltà alla storia e il «cristocentrismo» oggettivo e soggettivo<sup>13</sup>.

Un ultimo elemento derivante da questa comprensione della teologia, che giustifica il richiamo costitutivo alla «teologia kerigmatica», è l'implicazione di questa dimensione ecclesiale della partecipazione alla «scientia Christi»:

La teologia è una funzione di pensiero nella Chiesa e al servizio della Chiesa. Ora, il primo compito della Chiesa... è di educare i battezzati a credere, cioè ad aderire a Dio che si è rivelato in Cristo e continua a parlare attraverso la Chiesa. Per adempiere a questa funzione la Chiesa deve cercare nella rivelazione non soltanto il contenuto di verità da trasmettere, ma anche il metodo della trasmissione: la Rivelazione non è soltanto un complesso di verità (Rivelazione oggettiva e passiva), ma è anche un atto divino di testimonianza e un metodo educativo (Rivelazione attiva). La teologia deve indagare questa struttura della Rivelazione attiva, e deve insegnarla, perché la Chiesa sarà tanto più capace di trasmettere il messaggio divino quanto più fedelmente riprodurrà il metodo della rivelazione... essa (la teologia) vuol esser un prolungamento nella Chiesa non soltanto della verità rivelata, ma anche dell'atto rivelativo<sup>14</sup>.

L'atto di trasmissione della rivelazione *trasmette la rivelazione ripensandola*. Ma in questo «ripensare» è ripresa e attualizzata la logica/il metodo dell'«atto rivelatore», e non solo il suo contenuto. C'è assimilazione al pensiero di Cristo nel contenuto e nell'atto. Qui si pone anzitutto il servizio del Magistero e in subordine il contributo della teologia, «mediatrice» tra l'intuizione carismatica del dato rivelato integrale propria del Magistero, e le esigenze della ragione e della cultura, le cui evidenze disponibili non adeguano il senso integrale di ciò che Dio comunica<sup>15</sup>. Si tratta di pensare la verità rivelata con la «mentalità di Cristo» e non solo in base alle evidenze mondane. E' in gioco l'«evidenza propria della fede». La teologia è chiamata a riprendere sempre di nuovo il processo di assimilazione della rivelazione, restando aperta al dato integrale, in dialogo con la cultura e le forme di scientificità disponibili, ma sempre nel rispetto della logica di costruzione propria dell'oggetto rivelato.

---

<sup>11</sup> C. COLOMBO, *Teologia ed evangelizzazione*, in *Scritti teologici*, 161-162.

<sup>12</sup> *Ivi*, 161.

<sup>13</sup> Si vedano le lucide conclusioni del saggio C. COLOMBO, *La metodologia teologica dal 1900 al 1950*, in *Scritti teologici*, 29-31.

<sup>14</sup> *Ivi*, 27-28.

<sup>15</sup> C. COLOMBO, *Lo sviluppo dei dogmi*, in *Scritti teologici*, 112-113.